

COME BLOCCARE LA DISINFORMAZIONE

FAKE NEWS E BISOGNO DI VERITÀ

PAOLA SEVERINO

Le notizie delle ultime ore, legate a un preteso finanziamento in nero del Venezuela di Maduro al M5S, hanno sensibilizzato ampi settori della vita politica del Paese al problema della correttezza delle informazioni diffuse dalla rete e ai mezzi per attestarne veridicità o falsità.

CONTINUA A PAGINA 25

FAKE NEWS E BISOGNO DI VERITÀ

PAOLA SEVERINO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La “disintermediazione” che si è creata con il passaggio dalla notizia giornalistica alla notizia diffusa dai social media ha contribuito a creare incertezze via via crescenti sui dati trasmessi. D'altra parte, gli interessi pubblici sottesi alla conoscenza di alcune notizie giustifica la rilevanza che viene attribuita a questi dubbi. È quindi comprensibile che da un lato i cittadini esigano la massima chiarezza sulla provenienza di finanziamenti ai partiti e che da un altro lato i partiti stessi abbiano un rilevante interesse a chiarire se le notizie riguardanti tale importante aspetto della vita pubblica siano vere o appartengano al mondo delle fake news. Così come è chiaro che, durante il periodo della pandemia, noi tutti siamo stati interessati a comprendere se l'immensa mole di notizie che quotidianamente sommergeva i nostri schermi sempre accesi ci guidasse verso la corretta soluzione dei problemi oppure ci rendesse vittime di inganni. Ci siamo così resi conto che è facile approfittarsi del più esteso uso di Internet e dello stato di “minorata difesa” collegato alla crisi generata dalla pandemia, per diffondere malwares, per acquisire illecitamente dati personali, per commettere vere e proprie truffe informatiche, per rappresentare falsamente ciò che accade in un altro Paese, o addirittura per stimolare disordini e reazioni popolari. Sullo sfondo, l'inquietante sospetto di vere e proprie campagne di disinformazione orchestrate nel contesto internazionale per «minare il dibattito democratico ed esacerbare il conflitto sociale». Non sono parole di oggi né si riferiscono al caso politico di cui parlano tutti i media, ma sono le parole con cui l'Alto Commissario per la sicurezza europea ha stigmatizzato il fenomeno della disinformazione via Internet, aggiungendo che «nel mondo odierno, basato sulla tecnologia, ... i guerrieri si servono di tastiere, anziché di spade». Ad analoghi concetti si è ispirata la recente relazione Copasir su Covid-19 e disinformazione.

Gli effetti di questa guerra sono sotto gli occhi di tutti. Quando una notizia, non verificata alla fonte o peggio non proveniente da una fonte pre-qualificata fa il giro del mondo in pochi secondi, può provocare danni immensi e irrimediabili. Se è falsa, perché anche dopo averne verificata l'inattendibilità, lascerà comunque incancellabili

aloni di sospetto. Se è vera, perché la non attendibilità della fonte impedirà il consolidarsi di una sincera adesione. Si tratta dunque di una vera e propria battaglia, per vincere la quale occorre trovare regole adeguate, armonizzate tra Paesi, condivise anche dal contesto internazionale, capaci di prevenire l'uso scorretto di un potentissimo mezzo di comunicazione, idonee a contenere il fenomeno, senza però ipotizzare forme di censura. La strategia deve essere dunque articolata e muoversi secondo diverse linee direttrici. La prima consiste nella diffusione della consapevolezza sulla ampiezza del fenomeno e sui gravissimi effetti che esso può produrre, a tutela delle stesse basi della democrazia e della sicurezza dei popoli, che devono fondarsi sul valore della verità. Le istituzioni dovrebbero quindi curare la creazione di pagine web volte a contrastare la disinformazione e a dar conto della sua pericolosità. La seconda consiste in una analisi del fenomeno che ingloba in sé varie articolazioni, comprendendo contenuti illegali, dannosi, falsi, non verificati, oppure dolosamente ingannevoli, o addirittura di condizionamento politico e sociale. Ogni articolazione va catalogata, riconosciuta e combattuta con mezzi diversi. La terza va indirizzata a un ampliamento della cooperazione tra Paesi e a una inclusione della società civile e dei giornalisti in una operazione di trasparenza, volta a sottolineare la necessità di un controllo sulle fonti e sui contenuti della notizia, anche se essa non è intermediata dai professionisti della stampa. La quarta si basa su una indispensabile collaborazione delle piattaforme. Esse dovrebbero confrontarsi quanto più possibile con soggetti in grado di valutare il contenuto di una comunicazione e di verificarlo ed essere trasparenti sulla natura delle fonti cui attingono. La quinta linea direttrice, last but not least, comporta il coinvolgimento dei cittadini a partecipare anche attraverso la rete al dibattito, sempre privilegiando la ricerca della verità e combattendo l'opacità nella quale si alimentano le fake news e le notizie non verificate. Radicando così la consapevolezza che ciò che è capitato ad altri potrebbe capitare a chiunque di noi e che la libertà di espressione si alimenta nella trasparenza. Abbiamo infatti tutti lo stesso comune interesse, al di là della appartenenza politica di ogni singolo cittadino: conoscere la verità. —